NOI

DONNE

ANNO I NUMERO 3

SETTEMBRE 1944

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
Via IV Novembre 144 Roma

SOMMARIO

Alba, Aurora e Lelia
ragazze partigiane

Una visita ai combattenti del Monte Tancia

Eroiche nella lotta tenaci nella resistenza

Anna Maria Enriquez Agnoletti

Una madre partigiana
dal romanzo l'Arcobaleno di Wanda Vassilievska
2 puntata

I nostri problemi sindacali
Donne nelle commissioni interne
Alla questione pose termine la morte della piccina

I pensieri di ogni giorno
Consigli e ricette
Bisogna organizzare i trasporti

Ragazze d'Italia
Le disavventure del circolo della Garbatella
Ricordi di scuola
Ragazze sportive e circoli senza palestre

Per la partecipazione della donna alla vita nazionale

Il nostro movimento
Abbiamo ricevuto "Noi Donne"
Vita del movimento
A Firenze in guerra

Donna assassinata a Viale Giulio Cesare
due ceramiche di "Leoncillo"

La pagina della moda

RIVISTA MENSILE

Sped. in abb. post. III gruppo

Prezzo: L. 4



Alba, Aurora e Lelia

ragazze partigiane

Alba e Aurora, due sorelle di diciotto e ventun anni, Lelia, una brunetta di vent'anni, tre partigiane delle Marche, tre fesche ragazze che con naturalezza e disinvoltura hanno compiuto azioni eroiche. « Piantala! »



Alba, Aurora e Lelia

ti dicono, se fai allusione alle loro gesta, ma se per caso chiedi un'informazione su di un partigiano o mostri la vetta di un monte, che affiora sulla bruma grigia, allora spontaneamente vien fuori l'episodio e ridendo ti raccontano il fatterello durante il quale hanno rischiato la vita.

Entrate in rapporto con i partigiani quasi senza accorgersene, come tutta la popolazione dell'Appennino marchigiano, le ragazze, come molte altre, diedero i primi aiuti: segnalazioni, trasporti di armi. Ma in seguito vennero le azioni più difficili, poi, prese nell'ingranaggio, non passò più un giorno senza che si recassero a piedi o in bicicletta a portare a termine le loro missioni.

— Ingannare i tedeschi non era difficile, esclama Aurora. Tutte le scuse erano buone per forzare i cordoni di sicurezza. Un giorno inventai la storia di una contadina che doveva partorire e che aveva bisogno della levatrice. La pattuglia mi lasciò passare. Così mi potei rendere conto delle posizioni che i tedeschi occupavano. Per un'altra strada ritornai al distaccamento.

— Erano odiosi i tedeschi, ma i fascisti lo erano ancora di più! dichiara Alba. Durante il rastrellamento di Arcevia, che costò la vita a numerosi partigiani, fui sul punto di essere spacciata anch'io, ma me la sono sempre cavata, aggiunge con un fresco sorriso.

— E tu, Lelia, non ti hanno mai fermata, i tedeschi.

— I tedeschi? Ma se erano loro che mi portavano sui loro autocarri da una parte all'altra.

— Non temevi di viaggiare con loro? E se avessero aperta la valigia?

— Ma che temere! Bastava fare qualche sorriso. Tutti li guardavano storto. Io li guardavo e ridevo. E questo bastava.

Il sorriso di Lelia può infatti bastare a rassicurare anche un fanghero di bestione teutonico.

Eppoi l'ultimo episodio: la traversata delle linee tedesche per portare un ordine alla Brigata Pesaro.

— Mi han fatto fuori la bicicletta, quei porci! Ed era la seconda. Un'altra me l'avevano presa all'Aspio.

Però la busta portata a mano giunse lo stesso a destinazione e le linee vennero passate in senso inverso.

Passare attraverso le linee del nemico è giudicato un atto d'eroismo, che giustamente in tutti gli eserciti vien ricompensato. Lelia ha passato le linee non sa quante volte. Una ricompensa? Lelia ti spalancherebbe in faccia quei suoi occhi neri meravigliati. E volterebbe le spalle indispettita.

Qualche volta Lelia è triste e pare strano, vispa come è e vestita di rosso. Quindici giorni prima della liberazione, suo fratello venne catturato dai tedeschi e non ne sa più nulla. Per un giorno intero, Lelia corse da una casa all'altra nella località della cattura. Poi non ne parlò più e riprese il suo lavoro, alacre e svelta come sempre. Solo qualche volta, noti il suo sguardo assente, perso nel vuoto .

Una visita

ai combattenti del monte Tancia

Giunsi il pomeriggio; dopo sette chilometri di salita scorsi lassù, in cima al monte, le capanne dei partigiani; un « chi va là » mi fece trasalire, ma il partigiano che mi accompagnava diede la parola d'ordine e ci vennero incontro due giovani, armati di fucile, che mi chiesero se ero venuta per restare con loro.

— Sono venuta soltanto per vedere se state bene. Non eravamo tranquille, noi donne di Roma. Sono qui per assicurarmi che nulla vi manca quassù del necessario.

Presso le capanne c'era circa un centinaio di giovani, ognuno intento al suo lavoro. Chi puliva il fucile, chi preparava da mangiare, chi montava la guardia. Appena mi videro si avvicinarono per domandarmi di Roma, della loro famiglia, della loro mamma. Alcuni erano giovanissimi e sentivano senza dubbio la nostalgia della casa! Venne l'ora del rancio: si mangiava a turno, per mancanza di gavette, ma tutti erano allegri e molto disciplinati.

Il giorno seguente parlai brevemente ai partigiani. Eravamo radunati in uno spiazzo. I giovani mi ascoltavano con interesse. Poi distribuì loro le sigarette ed il tabacco raccolti dalle donne di Roma, e chiesi loro se volevano inviare, a mezzo mio, notizie alle famiglie. Era commovente vedere questi giovani, abbronzati dal sole, seduti per terra, col viso serio, scrivendo brevi parole ai loro cari lontani. Ecco che cosa dicevano alcuni dei loro biglietti:

« Sono arrivato a posto. Qui è come in una famiglia, tutti mi vogliono bene ».

« Mamma cara, sto bene, la vita qui è bella ».

« Cara, sono sempre forte. Ti ho giurato di essere un bravo partigiano e così sarà, ci rivedremo presto »



Il mattino dopo assistei al giuramento alla bandiera. I partigiani si schierarono davanti al loro vessillo. I volti dei più giovani erano commossi. Li vedo ancora, gli eroi caduti poco tempo dopo in un combattimento contro i tedeschi! Del Bufolo, coi suoi occhi buoni e pazienti, in posizione di attenti, proprio davanti a me; i fratelli Bruni, sempre vicini, che insieme caddero eroicamente in dura lotta contro il nemico. Tutti seppero mantenere il giuramento fatto alla loro piccola ma gloriosa bandiera: « *Combattere, se è necessario, fino al sacrificio della propria vita* ».

Adele Bei

Eroiche nella lotta, tenaci nella ricostruzione

Da Firenze, liberata dagli eserciti alleati e dai patrioti italiani giunge l'eco degli episodi di eroismo compiuti dalle donne durante i giorni più duri di combattimento.

Non meno coraggiose delle loro sorelle fiorentine sono state le donne marchigiane ed abbruzzesi, durante l'occupazione tedesca.

Giovanette semplici, modeste, ingenue e spensierate si sono trasformate in combattenti magnifiche che hanno compiuto innumerevoli atti eroici ognuno dei quali avrebbe potuto costare il sacrificio della giovane vita.

La guerra contro gli invasori tedeschi e contro i fascisti ha rivelato, improvvisamente, il vero cuore della donna italiana. Il dolore, le sofferenze, i pericoli, hanno ritemprato il suo carattere, le hanno dato una personalità, un'anima nuova. Sotto il nastrino nero, che decine di migliaia di donne italiane portano oggi in segno di lutto per i loro cari morti in guerra o fucilati dai tedeschi, batte un cuore nuovo, un cuore di un essere che ha imparato, soffrendo, a pensare e ad agire

La donna italiana vuole conoscere la verità. Essa cerca affannosamente chi la guidi per una giusta via, anche se questa sarà aspra e difficile. Essa anela a conquistare la libertà e dove già la possiede la difende con ardore contro chi gliela vorrebbe ritogliere.

La donna italiana non ha più paura . A Firenze essa esce sola, nelle strade buie, tra il crepitio delle fucilate, per portare viveri ed ordini ai patrioti che combattono con le armi in pugno. Per contribuire a sconfiggere il nemico le donne del popolo, le operaie, le studentesse di Firenze, di Livorno, di Grosseto, di Piombino, degli Abruzzi e delle Marche, che hanno disertato sempre le organizzazioni fasciste, hanno sentito il bisogno di unire le loro forze nella organizzazione popolare di tutte le donne, i « Comitati di Difesa della donna e per l'aiuto ai Combattenti ». Unite si sentono invincibili, ed un sano sentimento di orgoglio per la loro forza le aiuta a procedere nel difficile cammino tracciato.

Il loro esempio, che dilaga in tutta Italia, sveglia dal loro secolare torpore le donne di Bari, di Cerignola, di Taranto e di Cosenza, di Salerno e di Messina, di Girgenti e di Catania, le spinge ad unirsi tutte, ad organizzarsi, per difendersi e per lottare.

La guerra è finita, in molte regioni d'Italia, ma il nemico vinto e non domo, cerca di raggruppare le sue forze, ordisce nell'ombra il complotto per ritogliere al popolo le libertà conquistate, per cercare di tornare il padrone.

I grandi proprietari di terra, i finanzieri e gli industriali temono di dover restituire il denaro rubato, vogliono impedire che il popolo italiano viva in pace con gli altri popoli in Europa liberata per sempre dal fascismo. Essi si dispongono a preparare a voi, donne e mamme d' Italia, un altro periodo di sofferenze e di lutti. State in guardia, donne italiane, insieme ai vostri uomini perchè non si tenti, prima di allora, di vincere la vostra volontà con la violenza. State in guardia e per essere forti ed invincibili unitevi, dalle Alpi alla Sicilia, in ogni fabbrica ed in ogni ufficio, nella scuola e nella casa, in un fronte popolare che sappia respingere ogni tentativo di assalto fascista, che sappia contribuire validamente a ricostruire un'Italia libera, dove la donna avrà conquistato tutti i diritti di cui le lotte di questi ultimi anni l'hanno resa degna.

Anna Maria Enriquez

Il 12 giugno, sul greto del Mugnone, in una di quelle località appartate che i tedeschi prediligono per perpetrare i loro crimini, una raffica di mitragliatrice uccideva, tra un gruppo di patrioti, una giovane donna, Anna Maria Enriquez Agnoletti.

I tedeschi prima di lasciare Firenze avevano voluto così « disinfettare » l'ambiente.

Ad Anna Maria toccò la sorte durissima, quella che non temeva, quella a cui la sua dolce serenità, il suo coraggio sorridente, tutta la sua giovane purissima vita l'avevano spiritualmente preparata. Tutte le donne che dubitano di compromettere la loro « femminilità » partecipando alla vita, alla lotta politica, avrebbero dovuto conoscere Anna Maria. E' difficile incontrare una creatura più gentilmente femminile. Dai lineamenti un po' infantili, mai sconvolti da un espressione di odio o di corruccio, da tutta la figura minuta composta, spirava un senso di calma, di discrezione, di graziosa, onestà. Un sorriso cordiale appena ironico la illuminava in modo singolare e quel filo di ironia benevola era anche nella voce sommessa, che sapeva raccontare con calore e vivacità. Anna Maria aveva il dono di non farci mai pesare i suoi dolori, di portarli subito in una sfera di superiore misura.

Eppure tutta la sua vita era fatta di pene grandi, di lutti, di difficoltà. Bibliotecaria negli Archivi di Stato della sua Firenze, per una maligna interpretazione delle storiche leggi razziali, dovette lasciare — lei non ebrea che per parte di padre — l'impiego e la città, per venire a guadagnarsi il pane a Roma, nell'Archivio Vaticano. Giovinetta, aveva perduto una sorellina, poi il padre e un fratello. La madre restava presto sola nella casa vuota: l'ultimo fratello veniva arrestato con un gruppo di operai ed intellettuali fiorentini nella primavera del '42. Anna Maria, figlia tenerissima, trepida per la salute del fratello sofferente ed in galera, non ebbe un istante di smarrimento, un indugio al suo operare. Dal '38 circa aveva cominciato a lottare clandestinamente. Cristiana e cattolica, si era volta verso indirizzi politici di profondo rinnovamento sociale. Con mite tenacia, la giovane donna andava ricercando tutti i legami con chi aveva la sua stessa fede e volontà di lotta: operai, uomini di religione, oscuri militanti e personalità dei partiti illegali. Metteva il fervore dell'apostolato in questi suoi sforzi non sempre fruttuosi. Per lei, esser cristiana, voleva dire combattere i fascisti, unirsi tutti, uomini e donne di buona volontà, contro il fascismo.

(continua a pagina 15)

Una madre partigiana

dal romanzo «L'Arcobaleno» di Wanda Vassilievska (2ª puntata)

Una partigiana, Olena Kostiuk, ritorna al villaggio per partorire. Denunciata, è arrestata. Il capitano Werner, incapace di rispettare una donna incinta, la fa torturare per sapere dove si trovano i partigiani. La donna resiste a tutte le torture. Intanto il suo bambino nasce. Poche ore dopo, il capitano la chiama per un secondo interrogatorio.

— E così, hai messo al mondo un figlio... — ripetè il capitano — Un figlio sano e vivo...

Olena aspettava la fine della frase...

— Ebbene, adesso penso che ti mostrerai ragionevole: non si tratta più soltanto di te ormai. Tu puoi pronunciare la sentenza di vita o di morte del tuo bambino... Tu puoi salvarlo od ucciderlo — disse lentamente e insistendo su ogni parola.



Con un gesto istintivo di difesa, la donna strinse al petto la sua creatura...

Werner osservava tutti i suoi movimenti, i cambiamenti di espressione della sua fisionomia...

— La notte scorsa... qualcuno ha cercato di portarti del pane... Chi era? — domandò piano come se la domanda non avesse nessuna importanza.

— Non lo so.

— Cosa vuoi dire? Non lo so...

— Non lo so — ripetè Olena fissandolo negli occhi con tanta sicurezza che egli la credette... Dopo tutto forse non lo sapeva...

— Quale dei tuoi vicini ha dei bambini?

— Dei bambini? — domandò stupita. — Tutti hanno dei bambini... Chi non ha bambini?

Sì, tutti avevano dei bambini, e lei no! Ma ora anche lei aveva un figlio, un maschio, un bambino... Dormiva tra le sue braccia, fasciato nella camicia della madre, alla Kommandatur tedesca... Ma non capiva ancora il senso della parola tedesco, povero piccolo, no, non ancora!

— Chi pensi che ti abbia mandato il pane? Chi avrebbe potuto inviare un ragazzo di dieci, undici anni?

— Non lo so: ci son tanti ragazzi al villaggio. Ci son dei ragazzi in ogni casa...

Werner aggrottò le sopracciglia... Capiva che non sapeva veramente niente.

— Va bene... Dimmi... Dove si trova il Ricciuto adesso?

Olena sentì il suo cuore stringersi. Ricominciava lo stesso interrogatorio. Ma sentiva il corpicino caldo di suo figlio tra le braccia e sembrava che la carne della creatura trasmettesse alla sua, forza e fiducia. Non era più sola per subire il fuoco incrociato dell'interrogatorio tedesco. Aveva suo figlio, il suo bambino, nato sul suolo di terra battuta del fienile, il suo bambino tanto atteso! Era con lei. Sentiva il piccolo cuoricino palpitare sotto la sua mano come il cuore di un uccellino... batteva presto e debolmente. Aveva un musetto tondo e rosso, dalle sopracciglia appena disegnate, il nasino come un boccìuolo... Era il bambino più bello che avesse mai visto... Era calma, era persuasa che nessuno più la toccherebbe, adesso che stava con il suo bambino.

— Dove può essere adesso il Ricciuto? — ripetè Werner, lentamente, con una voce piena di minacce.

— Non lo so...

— Ah!... Non lo sai... E dove erano quando sei tornata al villaggio?

— Non lo so... Nella foresta...

— Quale foresta?

La donna scrollò le spalle.

— Nella foresta...

La sua risposta non dava nessuna indicazione. La pianura bianca che si stendeva intorno al villaggio era chiusa ovunque dalla foresta, a nord, a sud, ad est, ad ovest.

— Le foreste non mancano da queste parti... Da dove venivi quando sei tornata al villaggio?

— Non lo so... Non ricordo... C'era della neve dappertutto... Mi hanno condotta fuori e messa sulla strada... Ecco tutto...

— Hum... Hum... Quale strada?

— Non riesco a ricordarmi...

— Hai la memoria corta... Son soltanto quattro giorni che sei tornata!

Olena si ricordò, sorpresa, che era vero...

Werner accese lentamente una sigaretta.

— Senti... donna!... Sei madre...

Sempre queste stesse parole... Ma adesso era vero, aveva il suo bambino tra le braccia, un piccolo ometto, nato sul suolo del fienile, fasciato nella camicia della madre...

— Hai un figlio...

Un sorriso che veniva dal cuore schiarì la sua faccia stanca. Sì, aveva un figlio... Aveva un figlio!

— Tu vuoi che viva e che sia sano... Tu vuoi che cresca?

Sì, certo, voleva che stesse bene e che fosse sano... Certo che voleva che crescesse! Dapprima si solleverebbe, poi si terrebbe dritto sui piedini. Essa lo vedrebbe trotterellare nella casetta, strisciare davanti alla porta, afferrare con le manine tutte le cose... Correrebbe dietro al cane, al gatto, al vitello... Si infilerebbe in giardino per strappare le carote... Poi lo vedeva crescere, andare a scuola, promosso a scolaro... Eppoi? Olena non poteva immaginare che la creatura che stringeva tra le braccia crescerebbe, si sposerebbe... avrebbe dei bambini...

— Ti offro una possibilità di salvarlo... Ti offro la possibilità di salvare la tua vita e quella del tuo bambino... Non essere stupida e testarda... afferra questa possibilità che ti offro...

Olena tacque. Non capiva chiaramente ciò che il tedesco insinuava, ma lo stesso malessere la riprese; aveva di nuovo freddo nella schiena. Dove voleva arrivare? Perchè aveva quel tono calmo, gentile, persuasivo? Aveva l'aria di capirla veramente, di voler parlare come si parla ad un essere umano...

— In ogni modo, troveremo il rifugio dei partigiani!... Li troveremo un giorno o l'altro... Rifletti... Abbiamo tutte le carte in mano... L'esercito rosso è schiacciato... E' la fine per lui.... Allora perchè ostinarti in questa stupidaggine? I partigiani sono nella foresta e non sanno cosa succede... I tuoi uomini non sanno che sono accerchiati, che la loro ritirata è tagliata... Non possono sperare nè la fuga nè la salvezza... Se non li prendiamo oggi, li prenderemo domani e li puniremo. Eppure, sono pronto a dimenticare i delitti che hai commesso con loro. Ti hanno persuasa di commetterli e ti hanno ingannata... E non avevi figli allora! Dimenticheremo persino che hai fatto saltare il ponte!... Tu potrai vivere tranquillamente al villaggio ed allevare il tuo bambino!

La donna ascoltava con attenzione continua, guardando il capitano negli occhi.

— Non pensare che io sia un bruto od un mostro... Non faccio che il mio dovere... Faccio il mio dovere di soldato verso il mio paese! Sono addolorato per te e per il tuo bambino. Se non hai cura della tua sorte, almeno abbi pietà della tua creatura! Sei tu che l'hai messa al mondo, sei tu che le hai dato la vita, non hai il diritto di togliergliela!

— Cosa volete dire, togliergliela — ripetè Olena macchinalmente come se pensasse ad altro...

Werner battè con impazienza la sigaretta sul tavolo.

— Mi capisci... Tu capisci perfettamente che se rifiuti di rispondermi, condanni a morte la tua creatura... Pensaci... Aspetterò: rifletti... e dimmi se vuoi sì o no fare una dichiarazione... Ma credo che ritornerai in te e che mi risponderai. In ogni modo quello che dirai non aiuterà i partigiani... ma tu puoi salvare il tuo bambino!

Tirò fuori del tabacco e delle cartine dal cassetto e cominciò lentamente a farsi una sigaretta. Olena guardava le sue grosse dita coperte di peli rossastri. I suoi occhi seguivano le briciole di tabacco che cadevano, le pieghe della cartina bianca... Accese un fiammifero ed il fumo azzurro salì verso il soffitto.

— Ebbene?

Olena scrollò le spalle.

— Rifiuti di rispondermi?

— Non so niente.

Egli si alzò e si chinò sulla donna, le mani poggiate sul tavolo, la faccia convulsa di rabbia...

— Ah! E' così? Ti tratto come una creatura umana... e tu osi...! Aspetta... Ora ti faccio vedere!.. Hans!

Un uomo apparve alla porta.

— Vieni qui...

Due uomini entrarono, armati di fucili. Olena li riconobbe... Erano quelli che avevano montato la guardia quando era nel nemle, quelli che l'avevano vista partorire e che l'avevano sorvegliata.

— Afferra la donna... Dammi il bambino!

Il soldato le strappò il bimbo, prima che essa si potesse rendere conto di ciò che succedeva. Si lanciò in avanti; ma due manni di ferro l'atterrarono. Gli occhi terrorizzati di Olena erano fissi sul bimbo. Il soldato lo teneva senza garbo nelle braccia ed essa aveva paura che lo lasciasse cadere...

— Mettilo sul tavolo.

Il piccolo stava ora sul tavolo tra Olena ed il tedesco, i soldati la tenevano stretta ed essa sapeva che non avrebbe potuto loro sfuggire.

Il suo bambino stava sul tavolo, piccolo involto con una faccina rossa che si vedeva appena tra il panno che ricopriva la testina. Werner guardò con disgusto la creatura che dormiva tranquillamente. Ad un tratto le palpebre del piccolo si mossero; due macchioline, azzurre ed incerte, come gli occhi appena aperti di un cucciolo, si illuminarono debolmente. Il piccolo mento cominciò a tremare. Il cuore di Olena si strinse di dolore; il bimbo si mise a piangere, col gemito dei neonati senza difesa. La boccuccia soffocava, la piccola fronte diventava sempre più rossa e le sopracciglia sembravano sempre più due righe pallide, quasi bianche. Olena tentò di liberarsi dalla stretta dei soldati, le mani pesanti la fecero ricadere sulla sedia.

— Ho finito di rispiarmarti, disse Werner, con voce rauca... Vuoi parlare? Sì o no? Te lo chiedo per l'ultima volta!

Olena distolse gli occhi dal figlio e mormorò, insistendo su ogni parola: Niente... non dirò niente.

Il capitano Werner strappò il colletto della camicia che fasciava il bambino. Il figlio di Olena giaceva nudo sul tavolo, la pancina gonfia, i pugnetti chiusi e le gambette in aria... Piangeva... Werner lo afferrò dal collo, come un cucciolo e lo sollevò dal tavolo tenendolo tra il pollice e le dita. Le gambette penzolavano. Olena vide i ditini dalle unghie rosa come dei petali.

— Ebbene?

Con una lentezza voluta, Werner alzò la rivoltella.

Olena era atterrita. Aveva le mani e i piedi diacci. La stanza sembrò crescere... Il tedesco diventò un gigante davanti a lei...

— Ebbene? Fai un po' vedere chi sei... Una sporca bolscevica... O una madre! Olena riprese coscienza di ciò che le stava intorno. Il capitano non aveva più l'aria di una montagna enorme tra cielo e terra. La stanza riprendeva le sue proporzioni normali.

— Rispondimi!

— Sono madre, rispose Olena, prendendo ad un tratto il nome che le avevano dato nella foresta, quando i ragazzi della guerriglia l'avevano ringraziata per le sue cure, per le sue parole affettuose, quando preparava loro la cena o rammendava una camicia.

— Vuoi dirmi dove sono?

Non guardò suo figlio, ma fissò gli occhi lagrimanti, orlati di ciglia biancicce.

— Non dirò niente... niente!

La bocca della rivoltella si avvicinò al musetto... Olena lo vide senza guardarlo.

— E' il tuo solo figliolo,, nevvero? — domandò Werner.

La donna fece un gesto di diniego.

— No!

La mano che teneva la rivoltella si fermò a mezza strada.

— Come! Hai altri figlioli? Dei maschi? delle femmine? Dove? Qui nel villaggio?

Un sorriso radioso illuminò le labbra gonfie, screpolate ed aride di Olena...

— Dei maschi solo maschi... Molti figli... Laggiù nella foresta... Il Riccinto e gli altri... Laggiù.

Werner sparò... in pieno nel musetto... Un odore di polvere e di fumo si alzò...

(continua al prossimo numero)



I nostri problemi sindacali

Nella riunione del 1. settembre il Consiglio dei Ministri ha accolto le 6 rivendicazioni presentate nel memoriale del 10 agosto dalla direzione dei sindacati oggi liberi.

La rivendicazione più urgente che si impone è l'indennità di caroviveri di L. 50. al giorno per i lavoratori che guadagnano meno di L. 3000 mensili e di L. 40 per ogni operaia o impiegata.

Le lavoratrici constatano con soddisfazione di non essere state dimenticate, come avveniva sempre quando il sindacato era fascista, e si propongono di legarsi maggiormente a tutta l'attività sindacale.

Tante sono ancora le ingiustizie ed i soprusi che si commettono nelle fabbriche contro le lavoratrici; tanti sono gli interessi, particolarmente femminili, che furono sempre soffocati dai sindacati fascisti e dai padroni; tanti i bisogni nostri causati dalla guerra e che vengono dimenticati, ma la direzione dei sindacati non può difenderli e farli propri se non li conosce nei suoi particolari e se non vengono sottoposti dalla nostra volontà.

Ad esempio: le donne che a causa della guerra sono costrette alla funzione di capo-famiglia, hanno senza dubbio il diritto di rivendicare un caroviveri di L. 50. al giorno come si chiede per gli uomini, perchè esse hanno come gli uomini una famiglia e dei bambini a carico.

Perchè questa rivendicazione, che sembra tanto giusta, è mancata nel memoriale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro? Certamente perchè noi lavoratrici nè quelle più direttamente interessate, non l'abbiamo proposta alla Camera del Lavoro, alle commissioni interne o nelle riunioni sindacali indette nelle singole aziende. Noi siamo state finora troppo assenti dalla vita sindacale, non abbiamo ancora imparato ad adoperare la libertà che ci permette di difendere i nostri interessi. Come non sappiamo ancora apprezzare i sindacati che oggi sono nostri, nei quali padroni e fascisti non possono più sfruttarci, così molte donne non sanno ancora che non si deve più brontolare per manifestare il proprio malcontento, ma occorre unirsi, agire nell'organizzazione, e porre con decisione le rivendicazioni più urgenti, trovando insieme ai compagni di lavoro le forme di lotta che ci permettono di migliorare le nostre condizioni.

Occorre quindi iscriversi tutte alla Camera del Lavoro, partecipare assiduamente alle riunioni sindacali di fabbrica, prendendo la parola per far valere i nostri interessi e segnalare i nostri bisogni; tutte le iscritte al sindacato debbono partecipare alle elezioni delle commissioni interne, votando per quei compagni colleghi più onesti, più combattivi, più sani moralmente che meglio ci danno la garanzia di difenderci contro i padroni.

Occorre inoltre che nelle commissioni interne ci sia una rappresentanza nostra, di una o più donne, secondo il numero di lavoratrici occupate nella fabrica od azienda; le nostre rappresentanti debbono essere **scelte da noi fra le** migliori, più intelligenti e più attive e proposte per far parte delle commissione interna. Spesso avviene che noi trascuriamo l'attività sindacale, perchè molti altri doveri della casa ci chiamano dimenticando che anche questo è uno dei nostri più seri doveri perchè difendono i nostri interessi di lavoratrici, aumentiamo il benessere della famiglia e dei nostri bambini.

Solo così la Confederazione Generale Italiana del Lavoro e le Camere del lavoro conosceranno con precisione i nostri interessi, e li difenderanno in ogni momento. Organizziamoci, dunque, uniamoci, difendiamoci a vicenda per avanzare verso una vita rinnovata.

Egle Gualdi

Alla questione pose termine la morte della piccina

Una inserviente dell'Ufficio d'igiene mi ha narrato oggi la sua storia.

Partitole il marito per la guerra si era trovata costretta, per sovvenire ai bisogni della sua famiglia, a lavorare. Entrata come inserviente in un reparto dell'Ufficio d'igiene fu adibita a lavori pesanti e poco igienici: lavaggio del materiale infetto che serviva per le analisi batteriologiche. Tutto questo senza che la direzione tenesse conto della sua recente maternità; aveva infatti una bambina di circa tre mesi. Non solo: ma ben presto fu cacciata dal reparto per scarso rendimento, motivato dal fatto che una volta al giorno per un'ora era costretta



a lasciare il servizio per andare ad allattare la sua bambina.

Lo stesso trattamento subì in vari altri reparti e fu minacciata di licenziamento finchè alla questione pose finalmente termine la morte della piccina. La povera mamma dovette a questo di non perdere il suo posto.

Era presente al mio colloquio con la povera donna una sua compagna di lavoro la quale ha così commentato:

Eh! cara signorina, troppi anni sono che non metto al mondo figli, altrimenti come farei a lavorare?

Ci si domanda innanzi tutto quale fosse la comprensione dei dirigenti di un tale ufficio e che ci stesse a fare poi questo ufficio d'igiene dato che non tentava di svolgere la sua attività specifica neppure nelle sfere che gli erano più vicine.

Che cosa aspettano dunque tutte le donne a farsi avanti perchè vengano tutelati e difesi i loro diritti di madri? E' forse giusto che esse rinuncino ai loro primi doveri per il solo fatto che le esigenze del lavoro glielo impediscono?

Non basta qualche reclamo isolato, è assolutamente necessario che tutte le donne di tutti gli ambienti di lavoro si uniscano insieme per far presenti i diritti propri alla loro condizione, che promuovano tutte quelle iniziative, (formazione per esempio di nidi) e quelle leggi (ore di allattamento pagate) che servano a conferire al loro lavoro la tranquillità necesaria.

Isabella Ossicini

Corrispondenze sindacali

Da Roma

L'Amministrazione della Centrale del Latte ha interpretato in modo errato, non sappiamo se in buona o mala fede, l'ultimo decreto che stabilisce un aumento dei salari del 70 per cento per tutti i lavoratori.

Le operaie della Centrale del Latte, circa 200, che percepivano una paga di lire 3,31 all'ora, hanno ricevuto il primo aumento del 30 per cento calcolato su detta paga, e va bene. Ma eccoti che cosa avviene ora. Il nuovo aumento del 40% che deve essere dato come stabilito non lo si calcola più su lire 3,31, ma su lire 1,82, cioè sulla paga del 1942.

Ti pare giusto questo? Non sarebbe bene regolarizzare certe questioni e dare alle operaie, la cui vita è già abbastanza dura, dati i momenti difficili che attraversiamo, quanto spetta per diritto riconosciuto dal decreto-legge?

Giulia Caspone

Da Cosenza

Alla Filanda «Guglielmo Lise», dove lavorano quasi tutte donne, si è costituita la Commissione interna. Le componenti della Commissione si propongono di difendere, senza stancarsi, gli interessi delle loro compagne di lavoro. Sta a tutte le operaie di appoggiarle ed aiutarle nella loro non facile opera.

Sottoscrivete a Noi Donne

Donne nelle Commissioni interne

Care amiche lavoratrici, operaie ed impiegate, vi voglio parlare oggi delle commissioni interne.

Voi sapete certamente che si costituiscono oggi in tutti gli ambienti di lavoro delle « commissioni interne » formate da lavoratori; queste commissioni trattano con il direttore od il padrone e difendono gli interessi di tutti i lavoratori.

Ora vi racconterò cosa hanno fatto le vostre compagne in alcuni ambienti di lavoro a Roma.

Alla Manifattura Tabacchi le donne hanno costituito una loro commissione, due elementi della quale fanno parte della commissione interna dell'azienda e vi portano le esigenze delle lavoratrici.

Anche all'Ufficio Annona (Tesseramento) di Via Labicana, le seicento impiegate hanno una loro rappresentante in seno alla commissione interna. In altri ambienti non si è arrivati tanto avanti. Alla Manzolini, per esempio, nel reparto alluminio, uno dei pochi completamente efficienti, è stata eletta una commissione maschile formata dai rappresentanti di tutte le categorie (tornitori, puntatori), ecc. e una commissione femminile anch'essa formata dalle rappresentanti delle sei categorie. La commissione femminile è in certo modo in sottordine all'altra che è quella che tratta direttamente con la direzione; però in questa fabbrica gli uomini sono molto comprensivi e tra le due commissioni c'è una stretta e fraterna collaborazione.

Ma purtroppo, care amiche, non crediate che dappertutto le cose vadano così liscie. Mentre in molti ambienti di lavoro, per esempio all'Ufficio d'Igiene, si sta cercando di seguire l'esempio della Manifattura Tabacchi, in altri posti ci si scontra con molte difficoltà. La prima è l'ostilità ... degli uomini, che trovano comodo restare attaccati ai loro pregiudizi e considerare noi donne come esseri « inferiori ». La seconda difficoltà è la mancanza di solidarietà e di coscienza che talvolta si incontra tra le donne. Ed è per questo che all'ospedale militare del Celio gli interessi delle lavoratrici non sono stati difesi. Le donne infatti non sono riuscite a mettersi d'accordo.

Quali conclusioni dobbiamo trarre da queste diverse esperienze e che cosa vi consiglia « Noi donne »? Bisogna organizzare ovunque dei comitati femminili che inviino una o più rappresentanti alla commissione interna.



Infatti esistono molti problemi comuni a lavoratori e lavoratrici: per esempio l'aumento dei salari che sono bassi per tutti, o l'organizzazione di una mensa o di una cooperativa aziendale. Ma esistono anche delle rivendicazioni particolari alle lavoratrici: per le donne non basta l'aumento del salario si deve raggiungere l'equiparazione dei salari delle donne a quelli degli uomini. Ci sono poi tutti i problemi dell'igiene del lavoro, l'essere esonerate da certi lavori pesanti, dannosi alla salute della donna, la provvidenze per la maternità, nidi per i lattanti e per i piccoli, le ore di allattamento pagate ecc.

Evidentemente chi potrà essere più interessato a farci ottenere queste giuste richieste se non noi stesse, noi donne e mamme? Bisogna dunque che ci organizziamo: le più coscienti devono pazientemente spiegarlo alle loro compagne, devono far loro comprendere che l'interesse comune di tutte è anche l'interesse di ciascuna e che solo con l'unione potrà essere difeso. Nessuno difenderà i nostri diritti di donne e di mamme se non li difendiamo noi per prime.

Al lavoro dunque, care amiche. « Noi donne » spera di ricevere ben presto da voi il resoconto dei vostri primi successi. *Marisa Cinciari*

Da Frosinone

a Isola del Liri

Pare impossibile, ma è così. Le numerose donne che lavorano nelle cartiere Sestieri e Meridionale di Isola del Liri ricevono oggi, quando i generi di prima necessità aumentano ogni giorno di più, una paga di 20-26 lire al giorno, tutte le indennità comprese. Questo vuol dire ridurci alla fame, noi ed i nostri bambini. Possibile che si debba subire, senza protestare, una simile situazione?

a Fontana del Liri

Vogliamo denunciare nella nostra rivista la triste situazione in cui ci troviamo, noi operai e operaie del polverificio di Fontana Liri. Il polverificio è chiuso dal 9 settembre dell'anno scorso e noi da quell'epoca non riceviamo nessun salario e nessun sussidio di disoccupazione. La fame batte alle porte delle nostre case. Non ti pare che il Ministero della Guerra dovrebbe accordare agli operai e alle operaie senza lavoro un'indennità adeguata?

Le vostre proteste sono più che giuste. Vi consigliamo di rivolgervi al vostro sindacato perchè esamini il vostro caso, e di rivolgere contemporaneamente una domanda, firmata da tutti gli operai e operaie sospesi dal lavoro, al Ministero della Guerra perchè prenda i provvedimenti opportuni ai vostri riguardi.

Da Taranto

A « Noi donne ».

Vogliamo parlarti un po' di quello che fanno le donne della nostra città. Le lavoratrici sono numerose. Nella ditta Buffolato lavorano 800 donne; nell'Arsenale e nel cantiere le operaie sono molte, una gran parte di esse aderisce al Sindacato. Alla Buffolato vi è la Commissione interna della quale fa parte l'operaia Pignatelli, donna energica e volonterosa, che prende veramente a cuore gli interessi delle operaie. Nella fabbrica funziona un refettorio dove gli operai possono mangiare qualcosa di caldo.

Noi ci siamo proposte di far iscrivere tutte le operaie di Taranto nei sindacati, per difendere i nostri diritti. La vita è dura, tutto è caro, come possiamo vivere se non si migliorano le nostre condizioni economiche. Cosa daremo da mangiare ai nostri bambini se non guadagneremo un po' di più?

Speriamo che il memoriale presentato dalla Confederazione Generale del Lavoro sia accettato; noi lo appoggeremo e faremo tutto quello che sarà necessario per rafforzare la nostra organizzazione sindacale, che sa tanto bene fare gli interessi di noi lavoratori e lavoratrici.

120



Care lettrici, chi scrive queste ricette sa, a Roma e sa molto bene che oggi a Roma gli unici piatti che si possono mangiare sono melanzane cotte in acqua e dadi, peperoni arrostiti senza condimento, cipolle crude e pomodori senza sale e senz'olio.

Ma le nostre lettrici romane comprenderanno che il nostro giornale va in tutta Italia e supponiamo certamente che a Napoli che, soprattutto, in Puglia, in Calabria in Sicilia non mancano nè la farina, nè l'olio, nè il vino, nè le patate, nè il formaggio, nè i salumi e che tutte queste cose hanno un prezzo abbastanza accessibile. Molte ricette quindi che a Roma non si possono fare, potranno essere utili a tante mamme e a tante spose delle terre da più tempo liberate per preparare un sia pur modesto pranzo domenicale ai loro mariti e ai loro figlioli.

Ad ogni modo vogliamo dare un consiglio alle massaie di Roma: anche le cose più scondite possono diventare più attraenti se fatte con cura se non sanno d'attaccato o non navigano in troppa acqua. E soprattutto se sono ben presentate sui piatti.

E infine un ultimo consiglio: nessuna pietanza diventa più buona per essere condita di sospiri, di imprecazioni e di atti di impazienza...

ZUPPA DI POMODORO

Sbollentare i pomodori che devono essere da sugo e ben maturi per togliere la pelle. Metterli a bollire con poca acqua. Quando sono ben cotti passarli. Far soffriggere un cucchiaio colmo di farina in un pò di grasso (olio o burro o strutto, ecc.) versarci sopra i pomodori passati, acqua, sale, qualche dado. Far bollire una diecina di minuti finchè la zuppa avrà raggiunto la consistenza di una crema. Migliora se servita con crostini di pane arrostiti.

PIZZA NAPOLETANA. g. 350 di farina, una busta di lievito di birra. Impastate con un pò d'acqua e sale e fate lievitare per un'oretta. Tirate la pasta con le mani e non col mattarello alta un pò meno di un dito. Appoggiatela su la latta del forno un pò unta e alzate un pò gli orli. Copritela di pomodori crudi a pezzi, ma pelati e di filetti di alici salate. Se avete mozzarella o formaggio tenero potete metterne qualche pezzo, ma vi assicuro che è buonissima anche senza. Salate e colateci possibilmente qualche goccia d'olio. Venti minuti in forno ben caldo.

Potete anche coprirla invece che di pomodori e acciughe di cipolle crude tagliate fine e rosmarino. E' più economica, ma gustosissima.

I PENSIERI DI

PROVVISTE E RICETTE

SALAME DI FICHI. Tagliate i fichi a pezzetti piccoli e metteteli in una casseruola a cuocere senza nè acqua nè zucchero. Fateli cuocere finchè avranno raggiunta la consistenza di una densa marmellata. Stendeteli in uno strato sottile su un piatto e mettete all'aria o meglio al sole ad asciugare al riparo dalle mosche. Quando questa polpa sarà ben asciutta cospargetela di pezzetti di mandorle o nocciole o anici o arancio candito secondo i gusti e .... le disponibilità, infarinate leggermente e arrotolate ben stretto. Mettete il salame ad asciugare in forno caldo per alcuni minuti. Se non lo avrete mangiato prima, sarà un ottimo dolce natalizio.

FICHI. Far sciogliere al fuoco g. 500 di zucchero con un bicchiere d'acqua. Quando lo sciroppo bollirà gettateci dentro Kg. 1,5 di fichi ben maturi tagliati con tutta la buccia. Deve cuocere molto a lungo.

UN FORNO DI FORTUNA





Appoggiate alla sorgente del calore (fornello a carbone, a legna, piazza elettrica, fiamma a gas) una latta possibilmente rotonda. Il fondo di una tortiera apribile è adattatissimo. Prendete un triangolo di latta e ripiegatene in giù gli angoli. Avrete un piccolo treppiede che va appoggiato sulla lastra e che sosterrà una seconda latta uguale alla prima. Su questa appoggerete i recipienti con dentro le cose da cuocere in forno. Messo dentro il recipiente con la roba da cuocere, coprite il tutto con la pentola da brodo più grande che avete. E' opportuno preparare il forno un pò prima di modo che sia già caldo quando mettete la roba a cuocere.

PER CHI ADOPERA LA LEGNA. Man mano che la legna si consuma mettete a parte la bracia e fate cuocere su questa i tegami che debbono soffriggere o cuocere a fuoco lento.

Si può costruire un buon forno (per pomodori al forno, pizze sformati ecc.) mettendo a cuocere sulla brace e coprendo con un coperchio anch'esso contenente brace. Naturalmente la brace va rinnovata spesso.

UTILIZZATE GLI AVANZI DI CERA

Fateli sciogliere e metteteli in una scodella. Ritagliate da una scatola un triangolo di latta forato al centro e infilatene gli angoli in tre piccoli turaccioli. Nel foro centrale fate passare un pezzo di spago. Appoggiatelo nella scodella piena di cera. I sughero fanno galleggiare lo stoppino che quindi continuerà ad ardere finchè c'è cera nella scodella.

OGNI GIORNO



MELANZANE SECCHE. Tagliare le melanzane in dischi rotondi e infilarle in uno spago. Farle seccare all'aria e al riparo della polvere. Quest'inverno faranno un ottimo condimento, come i funghi secchi.

PEPERONI SECCHI. Tagliare i peperoni a metà e togliere i semi. Mettere a seccare su un'asse di legno all'aria. Riporre in un vaso di vetro. Prima dell'uso si mettono a «rinvenire» nell'acqua tiepida e si adoprano come quelli freschi.



Ritorni dall'Ufficio?
Esci dalla fabbrica?
Hai fatto quattro ore di fila al mercato?
Hai portato quattro secchi d'acque fino al quinto piano?
Hai dovuto portare la legna e star china sul fuoco?
Sei molto stanca e non hai tempo per riposare?

Ebbene, "NOI DONNE" ti insegna alcuni piccoli trucchi per sentirti riposata.

MELE IN CAMICIA. Un dolce per le «grandi occasioni». Scegliete delle mele di media grandezza possibilmente mature, pelatele e togliete il torsolo con un coltellino. Riempite poi il buco con amaretti pestati. (un amaretto a mela). Preparate intanto la «camicia». Per sei mele occorrono g. 100 di farina bianca e g. 50 di burro. Impastate metà della farina con l'acqua e stendetela non troppo sottile, impastate il resto della farina con il burro e poggiate questa pasta come un mattoncino a metà della sfoglia precedentemente preparata, e ripiegatene i lembi; stendete col mattarello in sfoglia sottile, dividete la sfoglia in sei pezzi quadri. Al centro di ogni «fazzoletto» appoggiate una mela ripiena e spolverata di zucchero. Annodate i quattro capi del fazzoletto sopra la mela. Cuocete in forno moderato. L'effetto è sorprendente perchè la pasta risulta sfogliata.

molto riposo in poco tempo. Stendersi sul dorso con le mani abbandonate lungo il corpo, in una stanza buia (di questi tempi non è difficile....). Mettere sugli occhi un fazzoletto bagnato di camomilla tiepida. Tenere il capo più basso delle gambe (si possono appoggiare i piedi su due cuscini o su uno sgabello) per far affluire il sangue alla testa. Dopo dieci minuti ci si sente riposati.

Un esercizio di respirazione per riprendere le forze. Stendersi in terra sul dorso davanti alla finestra aperta con le mani abbandonate lungo i fianchi: aderire bene con dorso al pavimento. Ispirare profondamente contando fino a 8 di modo da riempire tutto il corpo d'aria: tenere il fiato contando fino a 5, poi farlo uscire lentamente contando di nuovo fino a 8 di modo da restare completamente vuote d'aria. Respirare poi brevemente comprimendo il ventre con le mani e riempiendo d'aria il torace. Alternare i due modi di respirare per 5 o 6 volte.

Per riposare il viso. Fare un impacco con un panno bagnato d'acqua calda. Rinnovarlo due o tre volte, poi sciacquare il viso con acqua ben fredda.

Caviglie stanche o gonfie. Fasciarle tutte le sere con una fascia di crespo (Quelle adoperate dai pugilatori per fasciare le mani dentro i guantoni . sono in vendita in tutte le farmacie). Passare la fascia sotto la pianta del piede e fasciare fino al polpaccio.

Bisogna organizzare i trasporti

Quando noi donne torniamo a casa da far spesa e vediamo che il portafoglio è vuoto e nella rete non abbiamo quasi nulla, ce la prendiamo un pò con tutti. Con il contadino, con il padrone del negozio o del carrettino, ma non ce la prendiamo quasi mai — e sbagliamo —, con quelli che sono i veri responsabili della fame nostra e dei nostri figlioli, i padroni degli autotrasporti, i grossisti che fanno salire, con la loro inestinguibile sete di guadagno,, i prezzi alle stelle.

Un quotidiano romano ha pubblicato alcuni giorni fa a questo proposito delle cifre spaventevoli nella loro crudezza.

Sapete quanto guadagna il padrone di un autocarro che trasporta, in una volta, 170 quintali di frutta da Napoli a Roma? 272 mila lire! 16 lire per ogni chilogrammo di frutta trasportata. Per 170 quintali di patate il poveretto guadagna soltanto 119 mila lire, 7 lire al chilo! S'intende che il padrone dell'autocarro, il quale pensa soltanto al proprio interesse, trasporta molta frutta e poche patate, che se è vero sono più utili alla popolazione, gli procurano un minor guadagno.

E' questa gente che ci affama, noi ed i nostri figli, e non i contadini, non il piccolo commerciante; è la gente che possiede i mezzi di trasporto e fa perciò il vento e la pioggia nei mercati. Si calcola che a Roma, in due mesi, i proprietari di automezzi e grossi commercianti di frutta e verdura abbiano intascato 200-300 milioni di utili. Fate il conto, che non è difficile ,e vedrete che ogni romano ha pagato a questa gente 100-150 lire al mese!

I commenti sono inutili. Utile, necessario, sarebbe invece trovare un rimedio a questa situazione. A me pare che il rimedio c'è. Non potrebbero i comuni censire e requisire tutti gli automezzi a disposizione per questo genere di trasporti, e attraverso appositi Enti municipali o cooperative di consumo, provvedere direttamente al trasporto delle merci dalla campagna alla città, e da una città all'altra? Si tratta della salute, anzi della vita di milioni di persone. Bisogna dunque provvedere al più presto.

E non vi pare anche, care lettrici, che sia ora di mettere un pò il naso nelle cose che ci interessano, noi donne, così da vicino e di esigere che si impedisca a della gente che approfitta della guerra per affamare il popolo, di continuare nella sua opera vergognosa?

Se siete d'accordo fatecelo sapere e diteci pure se qualche cosa di questo genere si è già fatto in qualche località, che ci servirebbe di esempio. Noi continueremo la nostra giusta campagna perchè l'amministrazione dei trasporti venga affidata ai comuni o alle cooperative e tolta dalle mani di gente che non deve essere favorita, ma additata al disprezzo di tutta la popolazione. Siamo certi che il Governo e le Autorità alleate, che hanno a cuore l'interesse del popolo, ci approveranno.

R. M.

"Ragazze d'Italia"

Caro «Noi donne»,

Noi giovani dell'Unione delle Ragazze d'Italia ti consideriamo ormai come il «nostro» giornale ed abbiamo già imparato a rivolgerci a te con la fiducia e la confidenza con le quali ci si rivolge ad una mamma. Del resto, siamo tutte brave figliole, sai, e piene di buona volontà, e il compito di far da mamma a tante centinaia di ragazze non sarà poi tanto penoso. E adesso vorremmo raccontarti un po' di noi e dei nostri circoli, che sono sì il nostro orgoglio, ma detto a te in confidenza, ci dànno tanto da fare che ci faranno venire i capelli bianchi.

Dunque i circoli, qui a Roma, sarebbero 24. Infatti le distanze sono grandi, i mezzi di trasporto ridotti e sarebbe difficile ad una ragazza frequentare un circolo troppo distante; allora abbiamo diviso la città in 24 zone e dato ad ogni zona un circolo. E fin qui, tutto bene, ma in realtà non è così.

In ogni zona le ragazze si sono iscritte al loro circolo, e numerose anche; ed in certi rioni i lunghi elenchi di nomi, cognomi, indirizzi si sono trasformati in tante ragazze in carne ed ossa che si muovono, cercano una sede, poi la puliscono, portano dei mobili, ed intanto la frequentano, la fanno più bella con la loro presenza, studiano, chiacchierano, si divertono, discutono. In altre zone, invece, i lunghi elenchi sono rimasti elenchi e le ragazze non si vedono.

Tu che esperienza ne hai, avrai già visto che nelle prime zone sopra citate ci sono delle ragazze che hanno capito che i circoli non nascono da sè, ma che sono loro, solo loro, le ragazze del circolo, con le loro proprie forze che debbono costruire giorno per giorno la loro sede. Le altre invece aspettano che tutto sia fatto, eppoi verranno all'inaugurazione. Ma in questo modo il circolo non sarà mai pronto.

Però non devi credere che queste ultime siano numerose. Molte ragazze hanno capito queste cose e le hanno messe in pratica. Abbiamo cercato le sedi e le abbiamo trovate per alcuni circoli, per altri siamo in trattative; numerosi corsi di lingua, italiano, cucito e taglio, stenografia e dattilografia sono iniziati.

Per il prossimo numero ti invieremo gli indirizzi, gli orari e i giorni dei corsi perchè tutte le ragazze possano venire ad iscriversi.

Per questa volta ti diamo l'indirizzo di: Circolo Gianicolense - Circonvallazione Gianicolense 61, e l'orario dei corsi:

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 16-17 corso di taglio; ore 17-18 corso superiore; ore 18-19 corso di inglese.

Martedì, giovedì e sabato: ore 16-17 licenza elementare; ore 17-18 stenografia; ore 18-19 corso di francese.

Il Circolo del Celio ha organizzato presso il sig. Bonanno, via Gallia 57, dei corsi di inglese, tutti i martedì e sabato dalle 18 alle 19.

La palestra della Scuola «Don Bosco» a Montesacro è a disposizione delle aderenti al Circolo Giovanile i lunedì e giovedì dalle 7 alle 8.

A Pietralata, il Circolo delle giovani si riunisce per il momento in un'aula della scuola. Sono in corso le prove della farsa «Uno strano risveglio». Le giovani hanno fatto anche il loro giornale murale.

Per tutti i circoli:

Al Liceo «Visconti», piazza del Collegio Romano, mercoledì alle 17,30 letteratura italiana, venerdì alle 17,30 letteratura russa.

I corsi sono gratuiti per tutte le aderenti ai circoli.

La quota per le altre ragazze è fissata a lire 30 mensili.

Marisa Musu

«Noi donne» augura buon lavoro alle ragazze di questi circoli ed offre l'ospitalità delle sue colonne a tutte le altre.

Ragazze spor... e circoli se...

Abbiamo pubblicata nel numero scorso la lettera di una lettrice operaia che interpretava i sentimenti di una grande quantità di ragazze, in cui si chiedeva che lo sport venisse messo alla portata di tutti e divenisse sano passatempo e igienico non solo per le persone abbienti ma anche per chi vive del proprio lavoro. E a leggere quella lettera certo molti cuori di ragazze hanno palpitato e più di una ragazza è andata al circolo piena di sogni di palestre perfettamente attrezzate, di splendidi campi da gioco, di bei maglioni colorati, di gare e di premi. Purtroppo invece la ragazza entusiasta si è avvilita, ha visto che c'erano poche possibilità: la guerra ha distrutto in mezzo a tante altre cose anche molta parte dell'attrezzatura sportiva del nostro paese. Non solo mancano le cose più indispensabili, come il cibo e il vestiario, ma non si trovano scarpe sportive, non palle da tennis o palloni, non pattini, ecc.

E allora? Allora niente sport?

Evidentemente no, una soluzione c'è e dobbiamo trovarla. Trovarla nel nostro spirito di iniziativa, nel nostro entusiasmo e nella nostra capacità di organizzarci.

Primo di tutto nello sport esistono due aspetti essenziali che ne formano la principale attrattiva: il primo è la

Ricordi di scuola

Ora che possiamo scambiare liberamente le nostre idee, voglio anch'io dire due parole alle mie compagne di scuola che spero mi leggeranno. Quest'anno, a vero dire, non è



stato per noi un «anno scolastico», ma un periodo di lotte e di battaglie. Vi ricordate, quel giorno in cui Anna Maria obbligò una ragazza a togliersi il distintivo della GIL? Tutte partecipammo a quel gesto, tutte sentimmo che era ingiusto e provocatorio portare sotto i nostri occhi il segno del tradimento e della vigliaccheria, mentre vedevamo il nostro paese dilaniato, lacerato dai nuovi vandali. Soffrivamo nascostamente, e in quella sofferenza, a poco a poco, abbiamo sentito nascere in noi qualcosa che non avevamo mai conosciuto prima: un sentimento di unità, di solidarietà che ci stringeva in una volontà sola: dare il nostro aiuto a quanti lottano per liberare il popolo italiano dalla schiavitù fascista, fare della scuola un luogo di lotta contro gli invasori. Fu allora che qualcuno si iscrisse alla Unione degli Studenti italiani e, quando ricevemmo la parola d'ordine che doveva unire in una lotta comune tutti gli studenti romani, non esitammo un istante: tutte assieme boicottammo le lezioni nei giorni stabiliti, lanciammo manifestini incitanti alla lotta nelle scuole, all'università, nei cinematografi, nelle strade. Tutte ci sentimmo italiane, amanti della libertà, felici di combattere e di soffrire per essa. La scuola tornava ad avere per noi un significato.

Ricordate, ragazze, il nostro impegno?

Ora attendiamo l'apertura delle nostre scuole con la speranza e col desiderio di trovare in esse un clima nuovo di libertà, una volontà di studiare, di imparare per renderci utili alle nostre famiglie ed alla patria.

...tive ...nza palestre

possibilità di fare movimenti fisici violenti ma calcolati per cui è necessario uno sforzo che ci procura un immediato senso di benessere e fa sviluppare armonicamente le nostre membra. Il secondo è quello di svolgere un'attività in comune, per lo più all'aperto, un'attività agonistica di gare e competizioni, che ci stimola a far meglio degli altri, a fare di tutto per essere le migliori.

Ora vediamo come possiamo ottenere questi due risultati anche con i mezzi limitati che abbiamo a nostra disposizione. Il primo ostacolo è quello delle scarpe. Ora, per la maggior parte degli sport le scarpe « da tennis » potranno esser sostituite dai sandali di corda; oppure sicuramente la vostra mamma o una zia o un'amica sanno fare le pantofole e vi potranno quindi fare delle scarpe « di pezza » come quelle che usano i pescatori, che non dureranno molto ma che saranno adattatissime per allenarvi in palestra. L'essenziale è che le scarpe siano senza tacco e che vi siano comode aderendo bene al piede e lasciandolo libero nei movimenti. E vi consigliamo di rubare un paio di calzini a papà perchè è bene portarli quando si fa dello sport.

E ora veniamo ad alcuni suggerimenti pratici sugli sport più facili da organizzare.

Gare podistiche. Una gara di marcia su strada è la cosa più semplice che ci sia. Si tratta di stabilire il percorso, un traguardo, un controllo lungo il percorso scelto e qualche piccolo premio. Potete fare per esempio il giro del quartiere o del paese e, se è troppo breve, potrete aumentare il numero dei giri.

Palla al volo. Per la palla al volo la cosa è ancora più semplice: il campo è uguale a quello della palla canestro; va diviso al centro da una « rete ». Questa rete può esser costituita da una corda legata a due pali circa un metro e ottanta da terra.

Gimcana: E' un modo divertente di fare dello sport: si può fare sia a piedi che in bicicletta. Ve ne suggeriamo una semplicissima: dividete un percorso di una certa lunghezza in dieci parti, ognuna delle quali rappresenta una prova da superare, (ad esempio portare in equilibrio una mela sul piede destro, andare a quattro zampe con una palla sulla schiena, camminare senza perdere l'equilibrio su un asse in bilico ecc.). Chi sbaglia più di tre volte viene eliminato. Le possibilità che offre questo gioco sono infinite: basta un pò di fantasia.

Ora, voi mi potete domandare: tutto qui lo sport che possiamo fare? Ma questo non è sport vero e proprio. D'accordo. Ma tutto questo è un ottimo lavoro preparatorio. Attraverso queste attività e queste gare noi verremo allenando i nostri muscoli e i nostri spiriti e ci troveremo ottimamente preparate a svolgere una seria attività sportiva non appena questo sarà possibile su vasta scala.

Le disavventure del circolo della Garbatella

Strano circolo davvero quello della Garbatella! E' composto di ragazze di buona volontà, che dopo settimane intere di ricerche pazienti e attente, erano finalmente riuscite a trovarsi la sede. Il fausto giorno in cui l'hanno trovata, gongolavano dalla soddisfazione, e tutte tronfie e gonfie, lo raccontavano a mezzo mondo. Dopo, silenzio. Niente festosa inaugurazione; non solo ma, piano piano, si è venuto a scoprire che la sede era costantemente chiusa. Mistero profondissimo! Non solo, ma ogni volta che si veniva nel discorso di locali sfitti e via dicendo, s'impappinavano, volgevano la conversazione sulle condizioni atmosferiche. Insomma, a farla breve c'è voluto del bello e del buono perchè si decidessero a confessarci, in tutto segreto, la loro disavventura. « Il fatto è che gli sfollati che prima abitavano il locale, ci hanno lasciato una non richiesta e poco gradita eredità: insetti molti, molti insetti! » Non l'avessero mai detto! Adesso lo scandalo è arrivato alle orecchie delle ragazze di San Saba, le quali, dopo matte risate, hanno deciso una « crociata »; e col loro solito spirito di iniziativa e l'energia che le distingue, vedrai che, detto fatto, uno di questi giorni al circolo di S. Saba ci sarà mobilitazione generale.



E un gruppetto di una ventina di ragazze partirà alla volta della Garbatella con acidi insetticidi; scope, strofinacci, spazzoloni e forse, se sarà possibile, anche un aspirapolvere: al massimo dopo due giorni « gli insetti » sconfitti, dovranno battere in completa e duratura ritirata; non è facile contenere l'impeto di pulizia delle figliole di S. Saba. Però possiamo esser certe che il Circolo di S. Saba lascierà a proprio ricordo un cartello nella sede, ormai conquistata « vergogna al Circolo della Garbatella, che non ha saputo cavarsela da solo ».

Anche lavorando si possono avere delle belle mani

Credo che questa rubrica sarà letta soprattutto dalle ragazze... Epoure io sono convinta che sarebbe molto giusto che anche una mamma di otto figli cercasse di essere il più bella possibile, per sè stessa, per suo marito, per i suoi figlioli.

Per avere delle belle mani anche lavorando i segreti sono due:

1 - lavarle bene con pazienza e con energia: in mancanza di sapone adoperare detersivo e shampoon e poi ammorbidirle con un pò di sugo di limone. Asciugarle sempre molto bene, facendo attenzione che non restino mai umide.

2 - Tenere le unghie corte e pulirle con il metodo adatto. Le unghie cioè vanno tagliate in tondo, non in quadro od a punta, di modo che la forma dell'unghia sia quella naturale del dito e non oltrepassi la lunghezza del polpastrello. Per fare questo basta limarle leggermente tutti i giorni. Non c'è bisogno di tagliarle continuamente. Le unghie di questa forma sono molto graziose, non si spezzano così facilmente, non si sollevano dalla carne e immagazzinano meno sporco.

Per pulirle basta tenere la punta delle dita per qualche minuto nell'acqua tiepida un pò saponata (si può farla con un pò di polvere di shampoon o di detersivo per la biancheria) e poi pulirle con un nettaunghie o con un bastoncino avvolto nell'ovatta e bagnato nella saponata.

Le pelli che circondano la radice dell'unghia non vanno tagliate, ma soltanto respinte indietro, sempre con un bastoncino avvolto nell'ovatta. Ci vorrebbe un pò di grasso (vaselina) per ammorbidirle, ma se come è probabile, non avete nessun grasso a portata di mano fatelo lo stesso con molta delicatezza un pò tutti i giorni, appena lavate le mani, quando la pelle è morbida, e otterrete l'effetto ugualmente.

SCRIVERE A MACCHINA spezza le unghie e schiaccia i polpastrelli.

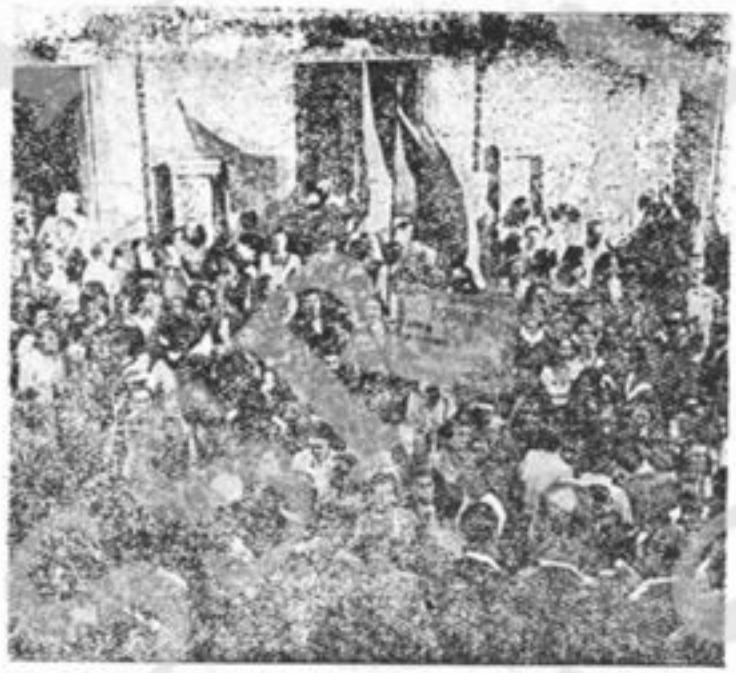
Portare le unghie tagliate corte, massaggiare a tempo perso le punte delle dita pizzicandole leggermente, poi massaggiare tutta la mano dalle punte delle dita verso il polso..

CUCIRE MOLTO rovina l'indice della mano sinistra che resta tutto bucherellato dall'ago. Bisogna massaggiare energicamente questo dito con la pomice tutti i giorni e sciacquarlo nel sugo di limone.

TAGLIARE LE MELANZANE (e molte altre verdure) macchia le dita.

Lavare le macchie con un battuffolo d'ovatta intriso nell'ammoniaca o nella varecchina.

Per la partecipazione della donna alla vita nazionale



Con l'avvicinarsi della liberazione totale del territorio italiano, si avvicina anche l'ora in cui il nostro Paese dovrà decidere liberamente delle sue sorti, in cui tutto il nostro popolo sarà chiamato ad esprimere la sua volontà. Si tratta di sapere se il diritto di partecipare alla vita nazionale sarà riconosciuto anche alle donne. I grandi partiti politici del Comitato di Liberazione Nazionale hanno affermato ed affermano che questo diritto, conquistato dalla lotta eroica condotta dalle donne per la liberazione della loro patria, meritato dalla maturità di cui le donne hanno dato prova durante questa guerra, deve essere riconosciuto ed applicato anche in tutte le consultazioni che precederanno le elezioni della Costituente.

In grandi manifestazioni o durante i lavori dei loro Consigli Nazionali, questi partiti hanno riaffermato in questi giorni la loro posizione sulla importante questione del voto alle donne.

Per la prima volta, in Italia, un ministro si rivolge alle donne per parlar loro dei loro compiti e dei loro diritti.

Venute da Roma e dalla provincia, più di tremila donne, operaie e contadine, studentesse ed impiegate, ragazze e donne anziane, e tutta una schiera di mamme, molte con i bambini al collo, gremivano il teatro del Ministero delle Finanze.

Laura Lombardo-Radice propose la presidenza acclamata da tutte le presenti: la signora Bruni, madre di due partigiani, caduti lo stesso giorno, vicino a Poggio-Mirteto, la diciottenne Rita Cappelloni, partigiana della 5.a divisione della brigata Garibaldi, Andreina Francalancia, attiva organizzatrice dell'Unione Studenti Italiani, Maria Baroncini, che ha scontato un anno di carcere e undici di confine e Bianca Bucciarelli, arrestata dalle S.S. durante l'occupazione tedesca.

Egle Gualdi, una delle dirigenti del movimento femminile, presenta l'oratore, il ministro Togliatti.

Sul problema della partecipazione della donna alla vita nazionale, il ministro Togliatti dice:

« Noi dichiariamo che vogliamo che sia concesso alle donne d'Italia il diritto di votare all'Assemblea Costituente e noi esigeremo che le donne partecipino a qualsiasi consultazione che precederà la Costituente. Il dovere della donna italiana è di rivendicare tutti i suoi diritti ».

Rispondendo a coloro i quali pensano che la donna non abbia una coscienza abbastanza vasta ed indipendente per essere capace di collaborare non solo alla salvezza della propria casa ma anche a quella dell'Italia, il ministro Togliatti domanda: « Dove finiscono i problemi della famiglia, del focolare, della mensa e dove cominciano i grandi problemi dell'Italia? Vi sono tanti focolari spenti in tutta l'Italia, vi sono tante case dove le donne quando ritornano dal lavoro debbono correre nelle vie dove infuria il mercato nero e non sanno cosa dare da mangiare ai loro figli. E' questo un problema della casa o un problema generale dell'Italia »?

Ed a coloro i quali pensano che la donna ha bisogno di una educazione civile per poter partecipare alla vita politica egli risponde: « Di quale grado di educazione civile hanno dato prova gli uomini i quali hanno governata l'Italia negli ultimi venti-trent'anni, i quali l'hanno portata nella tragica situazione in cui si trova oggi? Le donne d'Italia hanno fatto abbastanza scuola in questi ultimi anni; quella di vedere i loro figli, i loro mariti strappati al focolare domestico per andare a combattere una guerra che non fu volontà del popolo italiano e per la quale esse portano nel cuore profonde piaghe.

E' quindi necessario far partecipare la donna alla vita politica. Ed il ministro Togliatti afferma: « Vi sono cento e mille modi attraverso i quali la voce delle donne può esprimersi: si nominano dappertutto commissari per un istituto, per un'azienda, al posto dei fascisti, bisogna che si incomincì a far largo anche alle donne perchè ve ne sono che hanno delle capacità di controllo e amministrative uguali agli uomini.

E dopo aver invitate le donne ad organizzarsi in una loro associazione dove potranno discutere dei loro problemi e far sentire al paese il peso della loro volontà, il ministro Togliatti parla della famiglia: « Non perchè la donna entra nella vita politica, deve perdere la sua femminilità, i suoi attributi di donna, di sposa e di madre. Noi non vogliamo distruggere la famiglia, vogliamo rigenerarla, far rivivere il sentimento famigliare pieno di uno spirito nuovo.

Ed il ministro Togliatti termina con queste parole: « Andate, portate questo ardore, questa intelligenza, la vostra fede, la nostra fede nel popolo, fate che tutte le donne si uniscano a voi, fate che giunga ovunque questo grido di riscossa che lancia la donna italiana per la creazione di una Italia libera, indipendente.

E la manifestazione si chiude tra i canti delle ragazze, ripresi in coro da tutte le donne.

Nelle sue riunioni di Napoli del settembre, il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano ha votato, fra gli altri, l'ordine del giorno seguente sul problema femminile:

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano, plaude al contributo dato dall'attività della donna durante il periodo di lotta clandestina, attività che rivela tutte le possibilità di coraggio, di decisione e di coscienza ch'essa è capace di raggiungere se immessa nella vita sociale e politica del paese.

Denuncia l'illogica ed ingiusta ripartizione di diritti sia politici che sociali, verificatisi finora nei riguardi della donna nell'attuale ordinamento sociale.

La donna italiana deve essere chiamata a dare il suo contributo alla vita politica ed amministrativa del paese, mediante il diritto di voto. E' quindi indispensabile che in ogni organo direttivo del partito si provveda con urgenza all'organizzazione di centri femminili socialisti nelle città e nelle campagne, organizzazione intesa a diffondere la dottrina della giustizia socialista fra le masse femminili, che sola può affrancarla dallo stato di inferiorità nel quale è stata tenuta finora.

Nella sua risoluzione finale il Consiglio Nazionale del Partito Socialista Italiano conferma questa sua posizione e...

Indirizza alle donne italiane, che hanno dato un così valido contributo alla resistenza, l'espressione della sua ammirazione e si impegna ad assicurare loro parità di diritti politici e sociali.

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana ha approvato una risoluzione nella quale prende posizione sul problema femminile in questi termini:

Il Consiglio Nazionale della Democrazia Cristiana.... fa voti perchè sin dalla prima consultazione elettorale amministrativa trovi riconoscimento ed applicazione il diritto di voto anche per le donne.

Il popolo 12.9.44.

125

IL NOSTRO MOVIMENTO

Abbiamo ricevuto "Noi Donne"

Nessuna più lavora, in redazione. Abbiamo ricevuto una copia di « Noi donne », il bollettino dei « Gruppi di difesa della donna e per l'aiuto ai combattenti della libertà », edito nell'Italia occupata, e tutte cerchiamo di leggerlo l'una dietro la spalla dell'altra.

Il giornale è denso, ricco, riflette le preoccupazioni delle donne nell Italia occupata, ma soprattutto riflette la loro ardente volontà di resistenza e di lotta.

Leggendo l'articolo che chiama all'unione di tutte le donne contro l'odioso invasore tedesco, l'appello lanciato alle donne cattoliche affinchè non si chiudano nella rassegnazione e nella preghiera ,ma perchè la loro fede diventi una fede militante, l'incitamento agli uomini perchè raggiungano le file dei patrioti, sentiamo il nostro cuore gonfiarsi di orgoglio e di speranza: le nostre donne non si sono piegate, esse sono entrate nella lotta con coraggio, con capacità. Esse sono oggi all'avanguardia della lotta contro il tedesco, il nostro paese può contare sulla loro volontà, sul loro entusiasmo.

A coloro i quali pensano che l'Italia non ha le forze sufficienti per rialzarsi, noi rispondiamo: Guardate le nostre donne, guardatele nell'Italia occupata lottare con ogni mezzo, e se è necessario affrontare coraggiosamente e serenamente la morte, come Alda Costa, o come Anna Maria Enriquez; guardatele nell'Italia liberata, portare sulle spalle la secchia del cemento per riscostruire con le loro mani i ponti distrutti o sgomgrare le macerie delle loro case. La donna sa come riassettare la sua casa: saprà, se la lasciamo fare, collaborare alla rinascita del nostro paese, utilizzare nel miglior modo ciò che è rimasto e ricostruire ciò che è distrutto.

VITA DEL MOVIMENTO

In Italia occupata

SCIOPERI

Alla fabbrica Rosario di Como le operaie hanno scioperato contro l'invio di 50 lavoratrici in Germania. In seguito alla manifestazione le autorità fasciste hanno ridotto le loro pretese, ma le operaie sono decise a non lasciar partire neppure una di loro.

Nel Bolognese 1300 mondine scioperano per ottenere un aumento delle paghe. Esse chiedono un salario di 58 lire al giorno invece di 26 e una giornata lavorativa di ore 7 invece di 8. Le 6000 mondine della regione minacciano di mettersi in isciopero se le loro rivendicazioni non vengono accettate.

MANIFESTAZIONI DI DONNE

Le operaie di Sesto Imolese, le contadine di Osteriola, di Balia, di Bettola, hanno manifestato per ottenere l'aumento delle razioni, il petrolio per l'illuminazione, la fine del regime degli arresti e delle deportazioni. Nonostante le minacce e le manovre tentate dal commissario prefettizio per dividerle, le donne lottano unite fino ad ottenere una prima vittoria: immediata distribuzione di 200 grammi di salumi a persona.

Per le stesse rivendicazioni, 35 manifestazioni si sono svolte in varie località della provincia di Bologna.

Alle nostre sorelle d'Italia occupata, che pubblicano anch'esse « Noi donne », la nostra rivista invia i suoi più affettuosi saluti ed augura che una prossima liberazione di tutta la nostra patria permetta di continuare assieme la via che tutte, da una parte come dall'altra della linea del fuoco, abbiamo scelta: l'unione di tutte le donne contro il fascismo ed il nazismo, per la libertà d'Italia, per la ricostruzione delle nostre case e delle nostre famiglie.

Il 18 maggio a Nervi, le donne hanno manifestato contro lo sfollamento forzato.

Una delegazione di donne visita ad ..... tutte le parrocchie per invitare i parroci a predicare contro la guerra, le deportazioni, le condanne a morte, le violenze ed i massacri, ed a difendere dal pulpito i patrioti.

Vita dei « Gruppi di Difesa della Donna ».

Dei corsi di ricamo, di cucito, di studio, di infermiere, funzionano presso ogni gruppo. Nei corsi di ricamo si preparano le stelle ed i bracciali per i nostri garibaldini, in quelli di cucito si confezionano indumenti per i patrioti, e specialmente maglie e calze. I corsi di infermiera permetteranno alle donne di prestare un pronto soccorso ai partigiani feriti. Dottori e dottoresse offrono la loro collaborazione a questi corsi.

Corsi di studio su problemi politici e sindacali preparano le donne ai nuovi compiti che esse dovranno affrontare dopo la liberazione dell'Italia.

Comitati di assistenza presso ogni fabbrica, presso ogni rione sono incaricati della raccolta di viveri, indumenti, medicinali, strumenti di chirurgia, e di sigarette per i partigiani. La confezione dei pacchi è anche attribuita a questi comitati.

In Italia liberata

Da Livorno

Anche a Livorno, da poco più di un mese liberata dai tedeschi, sono incominciati ad organizzarsi i « Gruppi di Difesa della Donna ». In quelli che furono i Dopolavoro aziendali e rionali fascisti, diventati oggi i liberi Circoli Popolari, hanno sede i « Comitati di Difesa » i quali raggruppano nel loro seno tutte le donne che vogliono organizzarsi e svolgere una attività utile a sè ed a tutta la popolazione. Sono i primi passi, ma siamo sicure che le donne di Livorno sapranno, insieme a quelle di tutta Italia, contribuire con la loro opera alla rinascita del Paese.

Da Grosseto

Le donne di Grosseto hanno imparato come si fa a difendere direttamente i loro interessi. Al mercato, or non è molto, i carabinieri di guardia approfittavano della loro posizione per farsi servire più e meglio degli altri. Questo non è parso giusto alle massaie della città, che hanno accompagnato un giorno uno di questi agenti dai suoi superiori, denunciando il fatto. L'intervento delle donne ha fatto cessare gli abusi.

Il problema del mercato, della spesa, è molto sentito da noi donne qui a Grosseto, e ci proponiamo di risolvere, uno per uno, tutti i problemi che si pongono in questo campo.

Anno I - N. 5

Meglio essere la vedova di un eroe che la moglie di un codardo

NOI DONNE

ORGANO DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA

Edizione della Toscana

DONNE, IL NOSTRO POSTO E' AL FIANCO DEI COMBATTENTI DELLA LIBERTA'!

NOI DONNE E L'INSURREZIONE POPOLARE

Gli scioperi nel nostro nostro e tutte le altre manifestazioni hanno dimostrato come noi donne abbiamo compreso quale sia il compito che ci spetta nella lotta contro il nazifascismo.

Le nostre lotte fino a questo momento erano fatte per i nostri immediati interessi, per evitare esse il maggiore di oppressione all'oppressore fascista, che per tanti anni ha dominato l'Italia.

Oggi non basta più. Tutte unite donne di ogni religione e di ogni partito, dobbiamo partecipare alla lotta per la nostra libertà, per la libertà e l'indipendenza della nostra patria conculcata e quasi distrutta dall'oppressore tedesco col consenso dei traditori fascisti.

Oggi, anche noi, dobbiamo mettere sul terreno della sciopero politico di massa e dell'insurrezione popolare, se vogliamo contribuire alla sconfitta dei tedeschi ed alla liberazione del della nostra famiglia e del nostro popolo. Le parole d'ordine emesse dal C. di L. N., dell'abbandono immediato del lavoro, e della distruzione dei viveri alla popolazione, sono parole che tutti dobbiamo sentire, perchè esse significano, non lavorare per il nemico del popolo italiano, non farci sfruttare dai nazi-fascisti.

Il timore delle rappresaglie deve sparire.

Se agiremo, la reazione non potrà colpirci in quanto il tedesco si troverà su tutti i fronti, non può distogliere forze per porle contro di noi, che saremo più forti perchè uniti nella lotta. se non agiremo, solo ci attenderà e ci distruggerà, perchè forte della nostra paura.

Noi donne comprendiamo bene quale sarà la nostra situazione se il tedesco ci porterà via i nostri uomini e tutti i viveri.

Bisogna subire il massacro e [illegible] dobbiamo evitare [illegible] senza cercare delle vie di [illegible] e dobbiamo cercarle subito nella dura battaglia, che è la battaglia per la nostra salvezza, per la nostra libertà e per quella di tutto il popolo italiano.

Avanti dunque, donne di ogni ceto, l'insurrezione nazionale è la parola, marciamo anche noi per portarla a compimento.

La lotta eroica delle donne Sovietiche e Jugoslave

Tre anni di dura lotta, tre anni di [illegible] delle donne sovietiche e jugoslave. Fra i partigiani, nell'esercito e nella produzione, esse hanno dato tutto loro stesse, in difesa della loro Patria e per la libertà conquistata con duri sacrifici.

Esse combattono ancora per la libertà, noi dobbiamo imitarle e diventare attive per schiacciare il mostro tedesco, oppressore di tutti i popoli, negatore della libertà e dei

Dai campi

Anche [illegible] dobbiamo occuparci in atti, se vogliamo salvarci. I tedeschi e i fascisti ci rubano tutto, vitelli, maiali, polli, grano, frutti, arredi, ecc., e se non coraggiosamente tutte ci uniamo in [illegible] e ci armeremo come [illegible] dei nazi. Noi contadine soffriamo come le operaie, e perciò dobbiamo unirci a loro per [illegible] i nemici comuni.

Cosa dobbiamo fare? Non parlare nella all'ammasso, nascondere il frutto del nostro lavoro, e piuttosto che lasciarcelo rubare dai tedeschi, distribuirlo alla popolazione e distruggerlo. Troppe ne abbiamo viste noi contadini. Ora dobbiamo reagire, perchè tutto il popolo reagisce. Dobbiamo andare coi partigiani e difendere così le nostre case e i nostri averi. Non dobbiamo farci ammazzare senza difenderci, è inutile impietosire, uniamoci con tutto il popolo [illegible]

Alle nostre lettrici

« La rivista « Noi donne » è la tua rivista, cara lettrice. Essa sarà più bella, nel suo contenuto e nella sua forma esterna, se tu pure vi collaborerai, se esprimerai liberamente su di essa il tuo giudizio, la tua critica.

Vuoi farlo? Vuoi venire incontro a questo nostro desiderio? Lo speriamo, e per aiutarti sottoponiamo un breve questionario al quale ti preghiamo di rispondere esprimendo sinceramente il tuo parere.

1 - Approvi l'iniziativa da noi presa della pubblicazione di una rivista femminile in Italia? Perchè?

2 - Quali manchevolezze hai riscontrato nel primo, nel secondo e nel terzo numero della rivista? Vi noti o no un miglioramento?

3 - Quali sono, finora, gli articoli, le rubriche e le corrispondenze che più ti hanno interessata e perchè?

4 - Quali altri argomenti desideri siano trattati nella rivista?

5 - Quali giudizi hai sentito esprimere sulla rivista (dove lavori, tra le donne di casa, tra le giovani, tra le contadine).

Attendiamo la tua risposta, cara lettrice, che ci servirà per rendere la rivista « Noi donne » sempre più bella ed interessante.

La redazione

Da Napoli

Sezione Vicaria

Il Gruppo femminile di Vicaria ha indetto un corso per donne analfabete. Ad esso partecipano ragazze giovani che profittano bene e che non hanno avuto la possibilità di frequentare la scuola perchè molto povere.

Un plauso alla segretaria Anna Guarino, che dopo le ore di lavoro, con una abnegazione, si prodiga per le sue allieve.

A Cardito

La segretaria del Circolo femminile di Cardito ha organizzato e portato a termine un corso di taglio che ha dato ottimi risultati. I modelli di vestiti, giacchette e vestitini per bambini, preparati con carta a fiori vivaci, fanno l'orgoglio delle allieve. Le allieve sono tutte giovani, entusiaste e si vogliono bene.

Un secondo corso sta ora per aver inizio ed il numero delle allieve sarà quasi raddoppiato.

Alla maestra, Clara Buzzone, ed alle sue collaboratrici, come pure alle giovani allieve, i migliori auguri di buon lavoro

Diffondete "Noi Donne"

A FIRENZE IN GUERRA

Da Firenze liberata riceviamo la notizia di una magnifica lotta combattuta dalle tabaccaie della città sotto l'occupazione tedesca.

Le ottocento lavoratrici della Manifattura hanno scioperato dal 3 al 7 marzo di quest'anno per ottenere un aumento di salario. Per quattro giorni le operaie non sono uscite dalla fabbrica, malgrado le preghiere e le minaccie dei tedeschi e dei fascisti, venuti per incitare le donne a riprendere il lavoro ed a cessare lo sciopero. I tedeschi ed i fascisti sono giunti persino a picchiare alcune donne, ma senza risultato. Le tabaccaie hanno ripreso il lavoro solo quando è stato annunciato che la loro richiesta era esaudita.

Lo sciopero ha assunto un carattere nettamente antitedesco ed antifascista.

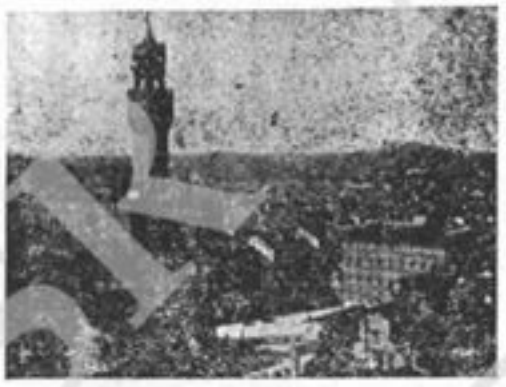
Alle coraggiose tabaccaie di Firenze, alle patriote tutte di questa gloriosa città, il saluto ed il plauso di « Noi donne ».

L'ardore che vi ha animate nel doloroso periodo della occupazione tedesca vi guidi nel difficile lavoro che vi attende oggi, che dovete collaborare alla ricostruzione della patria rovinata dal fascismo. Ieri come oggi il popolo italiano molto attende da voi.

* * *

Le donne di Firenze hanno dimostrato, nei giorni dei combattimenti per la liberazione della città, il loro grande coraggio ed amor patrio. Esse hanno curato i feriti, prestato servizio di collegamento tra i patrioti, esponendosi ogni momento a pericolo di essere prese dai tedeschi, torturate e fucilate.

Liberata la città dall'invasore, l'attività delle donne fiorentine non si è arrestata. Più di cento donne e giovanette hanno lavorato senza riposo per procurare il necessario (vestiario, sapone, barbieri e persino... la pomata per i pidocchi!) ai partigiani che erano giunti, stanchi, affamati, sporchi e laceri. Hanno lavato la loro biancheria, hanno raccolto indumenti fra la popolazione.



Le brave fiorentine stanno ora cucendo quattromila camicie, quattromila paia di mutande e seimila pezze da piedi per i partigiani.

La raccolta di oggetti di vestiario ed altro continua. Una vecchia donna, madre di un partigiano fucilato, ha voluto consegnare essa stessa ad un partigiano gli indumenti del figlio caduto combattendo per la libertà.

Le donne di Firenze hanno pure voluto regalare quattro bandiere tricolori alle Brigate dei partigiani.

Da Cosenza

Anche le donne della nostra città realizzano il loro desiderio di aiutare i combattenti della libertà. Domenica 25 si organizza, da parte delle donne, uno spettacolo in tutti i cinematografi della città a favore dei partigiani. Al Comitato di iniziativa partecipano rappresentanti femminili di tutti i partiti del Comitato di Liberazione Nazionale. Siamo sicure che la manifestazione riuscirà bene, perchè tutta la patriottica popolazione di Cosenza vi prenderà parte.

Un'altra buona iniziativa presa da noi è l'organizzazione di un ambulatorio medico gratuito per i poveri. Numerose compagne di Cosenza aiutano i dottori nella loro meritevole opera.

Dal Napoletano alle Puglie, da la Calabria alla Sicilia giungono le confortanti notizie di un magnifico risveglio delle masse popolari femminili, le quali incominciano a capire che unendosi, uscendo dalla loro ristrette, esclusiva vita famigliare, e pur non abbandonando i loro doveri di spose e di mamme, possono utilmente prendere parte a tutte quelle attività che contribuiscono a miglioramento delle condizioni di vita del popolo.

Da Taranto

Un gruppo di compagne di Taranto ha dato vita al « Soccorso del popolo ». Quale attività svolgono? Eccolo in breve. Esse compiono un'opera instancabile di aiuto agli sfollati delle varie regioni d'Italia, che tanto ne hanno bisogno. Portano ai profughi pacchi di viveri, latte per i bambini, trovano alloggio e lavoro. Tutto il quartiere degli sfollati le conosce e le ama.

Le compagne di Taranto non limitano a questo la loro attività. Esse vogliono aprire dei nidi d'infanzia, scuole per analfabeti in tutti i rioni della città.

Alle brave compagne di Taranto vada il saluto, l'augurio ed il plauso di « Noi donne », che invita tutte le compagne dell'Italia liberata a seguirne l'esempio.

"NOI DONNE"
Redazione Amministrazione:
Via 4 Novembre 144
Orari: Tutti i giorni, ore 8 - 12 e 16 - 18

Donna assassinata a Viale Giulio Cesare

due ceramiche di "Leoncillo"

Al centro del salone, sul tavolo grigio, posano le due ceramiche di Leoncillo.

Sono due piccole statue dello stesso soggetto: una donna incinta, giacente in terra, trucidata.

Non è — lo sentiamo subito, guardando le due forme in cui l'artista ha «visto» il suo soggetto — una esercitazione di bravura su un tema macabro, ripetutamente scelto dalla fantasia. No, si capisce che il pensiero: i fascisti hanno ammazzato una madre, i fascisti possono ammazzare una madre, quel pensiero lo ha posseduto come una ossessione, una ossessione da cui ci si poteva liberare solo in un modo: comunicandola agli altri uomini, dandole un volto. Queste due sculture di Leoncillo sono, prima di tutto, il nostro orrore, il nostro grido, la nostra vendetta.

Nel pallore vitreo degli smalti l'artista ha fissato una realtà aspra, senza lasciarla, accarezzarla, mitigarla.

Ma non è una goffa realtà di «museo delle statue di cera» che ci parrebbe una insopportabile profanazione.

Le due figure sono viste con l'occhio che isola e sottolinea alcuni dati oggettivi, altri ne decompone o addirittura scancella. La realtà di Leoncillo è in quel giacere sconvolto dell'uccisa, in quel rilievo pietoso e crudele del ventre, delle scarpe slabbrate, delle grosse calze, come se l'artista non vedesse che questo, quanto la morte è brutta, miserabile, sul lastrico della città, improvvisa. Ma nell'ombra cupa dei capelli e nel viso, quella pietà aspra sembra trovare una sua commozione più aperta e l'orrore si scioglie in compianto. Le lagrime delle donne italiane, povera morta, ti hanno fatto quel viso non tuo, così bello, così tristemente luminoso, di martire consapevole.

Teresa Gullacci, madre di cinque figli, abitante in fondo a via del Gelsomino (la strada è d'inverno un torrentello di fango, d'estate un nuvolo di polvere e di mosche, tetro suburbio sempre) Teresa Gullacci, che avevi portato due sigarette e un pò di pane a tuo marito razziato, e gridavi e alzavi la mano perchè si accorgesse, dalla finestra della caserma, che c'eri anche tu, tra la folla del viale, povera mamma, viso consuto che conoscemmo nell'istante della morte, nella ceramica preziosa noi ritroviamo di te l'immagine più vera, definitiva, la sola che vogliamo conservare. L. I.

Le opere di cui qui si parla erano esposte alla «Galleria di Roma» nella Mostra «Artisti contro la Barbarie» che raccolglieva opere di pittori, scultori disegnatori, che durante l'oppressione tedesca espressero in sculture, disegni, ecc... la volontà di lotta, l'esecrazione, la passione della popolazione di Roma. Gli espositori furono anche attivi combattenti della lotta clandestina.

(Continuazione dalla pagina 3)

Anna Maria Enriquez

La crisi dell'8 settembre non la colse quindi alla sprovvista. Affrontare rischi più gravi le sembrò facile, semplice. Tornò a Firenze, accanto alla madre ed al fratello, reduce dal confino, e sempre attivo combattente. Poco so della sua attività in questi ultimi mesi: so che fu continua, intensa, audace. Ce lo dicono le accuse per cui fu tratta in arresto nel maggio scorso: intelligenza coi partigiani, radio clandestina, collegamento con gli eserciti alleati.

Accuse in parte non vere, che le costarono una settimana di atroci interrogatori, torture fisiche, oltraggi. Seppe resistere, tacque sempre.

Nessun nuovo elemento poterono trarre da lei gli aguzzini delle S. S. Fu infine trasferita alle Murate. Si sperò che fosse possibile salvarla dal peggio, che la sua ostinata negativa le avrebbe aperte le porte della libertà. Non fu così.

Alle donne d'Italia, un'altra creatura nobilissima, la dolce sorella fiorentina, indica la via sanguinante della ricostruzione nazionale

Laura Lombardo Radice

Sottoscrizione per noi donne

Le donne di Roma, seguite immediatamente da quelle di Napoli, sono quelle che hanno raccolto fin'ora una più grande somma per «Noi donne». Mentre plaudiamo alla loro attività e le ringraziamo, invitiamo le nostre lettrici di tutta l'Italia liberata ad iniziare la gara: chi batterà Roma? Le donne di Napoli? Quelle di Bari o quelle di Firenze? Anche quelle delle città più piccole possono entrare in gara perchè la classifica verrà fatta tenendo calcolo dell'importanza delle località.

Pubblicheremo in ogni numero la graduatoria.

All'opera dunque, care lettrici. Il giornale delle donne, scritto da donne ed amministrato da donne, deve essere aiutato da voi in tutti i modi, perchè diventi sempre migliore nel suo contenuto e nella sua forma esteriore.

RIPORTO L. 8752

SALERNO: De Falco Giuseppina L. 5, De Vivo Amalia L. 10, Lombardi Clara L. 5, Pujone Anna L. 5, Velleca Antonietta L. 10, Malafronte Teresa L. 10, Aquino Anna L. 10, Pesso Anna L. 10, Romano Giuseppina L. 90.

TOTALE L. 155

ROMA

RIONE S. SABA, raccoglitrice Tuzzolino Maura, Caporali Maria L. 3, Romagnoli Maria L. 5, Porri Plaudo L. 5, Tanasacci Peppino L. 5, Zaccagnini Teresa L. 3, Neandri Augusta L. 5, Serrani Ida L. 2, Fodera Clara L. 5, Silveri Mario L. 5, Di Giacinto Lamberto L. 3, Santi L. 3, Tolo L. 2, Panatta L. 10, Rasori Luigina L. 10, Lena Lena L. 10, Proietti L. 5, Tuzzolino Maura L. 10, Solaga Maria L. 20, Tanzi Ada L. 20.

TOTALE L. 131

Raccoglitrice Boni Nanda, De Ribas Marianna L. 20, N N L. 5, Ferrara Otello L. 15, Piumone Carmelo L. 5, Scuderoni Renata L. 10, Galletti Romolo L. 10, Fratini Eugenio L. 30, Marinelli Giuseppina L. 10, Vernarelli Olga L. 10, Italo Fernanda L. 5, Boni Nanda L. 20.

TOTALE L. 140

Raccoglitrice Albini Maria, Frasca Raffaele L. 10, De Carlo L. 10, Tomeni L. 5, Risciarelli R. L. 10, Masucci L. 6, N N L. 1, Lanzi L. 5, Virgoli L. 5, De Grossi L. 10, Ceni L. 10, Valenti Lire 10.

TOTALE L. 82

Raccoglitrice Albini Maria, Lonti Averardo L. 20, Serpe Antonio L. 6, Lanni Gina L. 5, Sapasse Sara L. 10, Maggi Enrico L. 5, Losi Giuseppa L. 5, Vanda Valeri L. 5, Valeriani Maria Lire 5, Pasquini Augusta L. 10, Bartolucci Cesare L. 10, Valentini Alfredo L. 10, Amuasi L. 10, Marcossia L. 5, Drudi L. 20, D'Attili Angela L. 10, Salvati L. 5, Maranesi L. 1, Marinacci L. 3, Agostini L. 5, Pierangeli L. 6, N N L. 2, Maggi Amedeo L. 5, Puccinelli Pasqualino L. 5, Piacentini Domenico L. 5, Spagnoli Osvaldo L. 10, Petrucci Pietro L. 10, Dornali Livia L. 5, Iacanobbi L. 5, Del Prete Maria L. 10, Di Giulio L. 10, Dannunzi L. 5, N N L. 1, Bartolomei L. 10, Montaguti Luigi L. 5, Casetti Angelo L. 5, Ricciotti Giulia L. 5, Ferretti Giulia L. 10, Cinti L. 10, Tocci L. 10, Maniscalchi L. 10, Vitali Pacifico Lire 10, Garro Michelangela Lire 10, Fortuna L. 5, Mercolini Duilio L. 5, Falco Cesare L. 10, De Santis Lorenza L. 5, Russi Fernanda L. 5, Cipriani Pietro L. 10, Cuglie Enrico L. 10, Lucaterri L. 10, Bianconi Graziosa L. 5, Giustozzo L. 10, Calamari Pio L. 10, Bedosti L. 5, Irania L. 5, Dioletta Aurelio L. 5, Tusa Carlo L. 10, Casavecchia Alfredo L. 50, Rovella Umberto L. 20, Bettioli Aurora L. 2, Pantani Santino L. 5, Tulliani Ida L. 10, Micari Giacomo L. 5, Farina Alba L. 5, D Oronzo L. 5, Mandolesi Tusolina L. 2, Piazzola Giuseppe L. 5, Gatti Teresa L. 5, Biondini Lina L. 5, Torbidoni L. 10, Moretti Giuseppa L. 10, Montagna Amleto L. 10, Rocchi Fernanda L. 20.

TOTALE L. 592

RIONE TRIONFALE MAZZINI, raccoglitrice Di Crescenzio Rita: Teresa Fossati L. 10, Enzo Tosi L. 10, Guidi L. 10, Imperi L. 5, Castaldo L. 5, Monti Anna L. 15, Geso Maria L. 10, Ughi L. 5, Un gruppo di donne L. 120, Pelinier L. 10, Magri L. 10, Rinauro L. 20.

TOTALE L. 230

Raccoglitrice Natalini Lucilla (Prenestino), Procario Anna L. 10, Pracario Fortuna L. 10, Tibucci Giulia Lire 10, Magistri Antonio L. 10, Vigliardo Nicaleno L. 5, Petroni Carmela Lire 20, Petroni Sante L. 20, Laura Margitta L. 10, Di Fausto Francesco L. 20, Di Fausto Francesco L. 15, Cantello Maria L. 10, Paggi Egle L. 10, Landoni Maria L. 5, Landoni Virginia L. 5, Pieralice Mariano L. 10, Fusano Maria L. 5, Di Nunzio Rita L. 4, Capagna Savina L. 10, Drunazzi Luigi L. 10, Togni L. 2, Frampetti Elena L. 10, Prate Furore L. 5.

TOTALE L. 226

(continua nel prossimo numero)

TOTALE L. 10.308

ASSR

LA MODA



Tip. Centrale S. A. - Roma

Direttrici: Laura Bracco e Vittoria Ciuffi